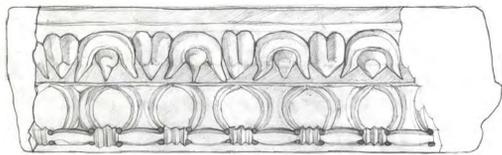


DAL MONASTERO ...

L'apparato architettonico e decorativo

Gli scavi condotti tra il 1986 e il 1991 nei cortili dell'Università, già brolo del monastero santambrosiano fondato alla fine dell'VIII secolo, hanno portato, solo di rado, al recupero di strutture murarie e di manufatti d'uso quotidiano appartenenti alle fasi di vita più antiche del cenobio. Fanno eccezione alcuni elementi architettonici in marmo e pietra di epoche diverse, reimpiegati in contesti posteriori a quelli cui erano destinati, ma utili a individuare alcuni dei cambiamenti intervenuti nella decorazione architettonica del complesso tra l'età carolingia e la piena epoca umanistica, prima della ristrutturazione bramantesca (fine XV secolo).



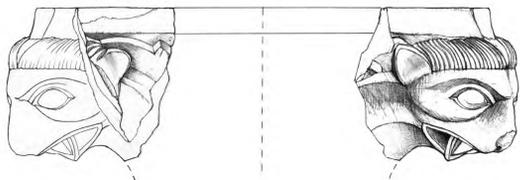
Cornice d'imposta in marmo bianco

Una cornice d'imposta con decorazione di stampo classico (astragali, ovuli con *kyma* ionico a forbice) è l'elemento scultoreo più antico. D'insolita fattura e attribuito in via ipotetica a maestranze di formazione bizantina attive tra VIII e IX secolo, rappresenta una fonte preziosa per risalire all'aspetto della decorazione architettonica del primitivo monastero, di cui non restano finora altre tracce.



Stipite (?) in marmo bianco

Un successivo arricchimento dell'apparato decorativo è testimoniato dal frammento di architrave o stipite decorato a girali, databile tra X e XI secolo: la sproporzione tra i suoi elementi decorativi rimanda a un uso stanco del repertorio iconografico altomedievale ormai standardizzato.



Ricostruzione grafica del capitello a protomi di felino

Due frammenti di un pregevole capitello a protomi leonine, realizzato con grande perizia in pietra calcarea e attribuibile a maestranze itineranti lombarde di XII secolo, suggeriscono una fase nuova nella storia architettonica del monastero.



Capitello con protomi animali nel chiostro abbaziale di Chiaravalle (XIII secolo)

Un altro tassello significativo è rappresentato da una coppia di capitelli a *crochet*, destinati a coronare una colonnina binata, come si riscontra spesso nell'architettura abbaziale italiana di XIII secolo.

Il capitello marmoreo 'a gocce d'acqua' eseguito con tecnica approssimativa, mascherata in origine da pigmentazione rosso ocre, potrebbe già appartenere invece al cantiere bramantesco.

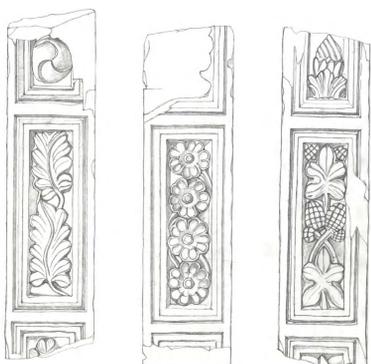


Coppia di capitelli a *crochet* in pietra di Vicenza



Capitello 'a gocce d'acqua' in marmo

Forse a un monumento funerario di fine XIV secolo (collocato nel chiostro?) potrebbe infine riferirsi il pilastro arricchito su tre facce da raffinate decorazioni vegetali di ispirazione classica.



Pilastro in marmo di Musso (?) (disegni di R. Rachini)

L'ultimo secolo dei Benedettini

Nella Lombardia occidentale ceramiche da mensa con rivestimenti vetrificati e decorazioni arrivavano già dalla seconda metà dell'XI secolo dalle aree islamiche e bizantine e, dopo il 1200, dalle prime produzioni di altre regioni italiane. Dalla metà del Trecento ebbe inizio la fabbricazione di graffite in alcune città del ducato visconteo e nella stessa Milano, avviando un predominio delle ingobbiate sotto vetrina e smaltate che durò per secoli, con nuove forme e decorazioni.

Gli scavi nel monastero di S. Ambrogio non hanno però restituito stoviglie fini anteriori al 1400, salvo un paio di frammenti di boccali in *maiolica arcaica* trecenteschi.



Boccale in graffita arcaica dagli scavi in S. Eustorgio. Milano o Pavia, seconda metà XIV secolo

Le ceramiche quattrocentesche, scarse e residuali in depositi posteriori, sono rappresentate principalmente da prodotti locali: *graffite arcaiche* anche tardive, con la tipica bicromia in verde ramina e giallo-bruno ferraccia, e *ingobbiate monocrome*, mentre rari frammenti di boccali in *maiolica* con resti di decorazioni "gotico-floreali" testimoniano probabili importazioni dalla Romagna.

Sulle tavole dei Cistercensi fino agli inizi del Seicento

Nel Cinquecento le manifatture di Milano, e in genere del ducato, proseguirono la produzione di stoviglie ingobbiate, in un quadro sovra-regionale che vedeva il definitivo affermarsi sulle mense di recipienti individuali in ceramica rivestita e decorata e sviluppi di un settore della produzione destinato ai ricchi con decorazioni più pregiate, anche per le graffite dell'area padana ma soprattutto per le maioliche dell'Italia centrale che adottarono figurazioni policrome mutate da diverse espressioni artistiche del Rinascimento.

I nuovi tipi di graffite bicolori sono poco rappresentati, mentre compaiono le *graffite monocrome brune* decorate con la Croce attraversata da chiodi tra due rami di palma, particolarmente diffuse nei monasteri della Lombardia occidentale insieme a recipienti ingobbiate bruni senza decorazioni. Verso la metà del secolo furono prodotti in Lombardia nuovi tipi di ingobbiate: maculate o marmorizzate e dipinte imitazione delle maioliche. Queste ultime, e in particolare quelle faentine, stavano conquistando la supremazia sui mercati tanto che, dopo la metà del Cinquecento, trasferimenti di maiolicari da Faenza in città lombarde diedero avvio a produzioni locali.



Ricostruzione del decoro del piatto in maiolica bianco su bianco. Ducato di Urbino, prima metà XVI secolo

Sporadiche graffite e ingobbiate dipinte dallo scavo sono probabilmente importate da altri centri lombardi e dall'Emilia settentrionale, mentre alcune maioliche testimoniano importazioni dal Ducato di Urbino, come un orlo di piatto decorato in "bianco su bianco" probabilmente della prima metà del XVI secolo, e da Faenza, come i frammenti decorati in "stile compendiaro" databili tra la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del Seicento.

Catino in maiolica in stile compendiaro. Faenza, seconda metà XVI secolo



... ALL'OSPEDALE

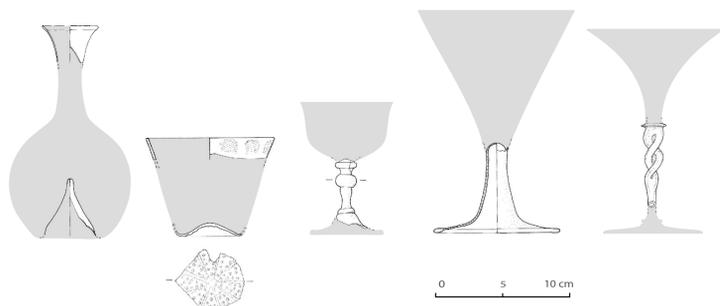
I vetri

I reperti in vetro, nonostante la loro frammentarietà, sono la testimonianza di recipienti di uso quotidiano altrimenti poco noti.

E' possibile ricostruire bicchieri e bottiglie che, in associazione con le ceramiche, arricchiscono il quadro della suppellettile in uso sulla mensa del monastero nelle fasi tardo quattrocentesche e cinquecentesche.

Le bottiglie sono caratterizzate da fondi apodi con un conoide rientrante che si fa sempre più pronunciato. Tra i bicchieri predominano le forme cilindriche o troncoconiche, a pareti lisce oppure soffiati entro stampi per produrre decori geometrici a leggero rilievo, secondo una tecnica in uso dal XIII sec. in avanti.

Dalla metà del Cinquecento si affermano i grandi calici, prodotti con un complesso assemblaggio di parti lavorate separatamente, di tradizione veneziana. Ne sono testimonianza alcuni piedi e gambi in vetro originariamente incolore e trasparente, di notevole pregio.



Ipotesi ricostruttive delle forme vitree attestate

Cucina, dispensa e tavola nei secoli XVII e XVIII

Le ceramiche riferibili agli ultimi due secoli del monastero comprendono una maggiore percentuale di recipienti da cucina e di servizio rispetto a quelli per la mensa. Le forme da fuoco con vetrina interna che nel primo periodo cistercense erano rappresentate da pentole medio-piccole a olla ansata con base piana e, più raramente,

da paioli globulari con prese sopraelevate forate per un manico in ferro e con fondo convesso con peducci, lasciano il posto a pentole più grandi, di produzione regionale ma anche provenienti dalla Provenza, affiancate da tegami e casseruole.

Le ingobbiate monocrome, marmorizzate o maculate

e le graffite policrome, ormai di qualità scadente e presumibilmente locali, vengono relegate ai recipienti di servizio. Aumentano invece le maioliche per la tavola, che comprendono piatti recanti la sigla del monastero **S.A.** e forme aperte e chiuse decorate in blu; alcuni esemplari dipinti in blu su smalto azzurro sono sicuramente importati, come un paio di "latesini" da Pavia e un piatto da Savona o Albisola.

È presente inoltre un'inaspettata ceramica turco-ottomana, un frammento di tazza da caffè con impasto siliceo, baccellatura a stampo e decorazione policroma, attribuibile alla produzione settecentesca di Kuthaya.



Pentola invetriata dagli scavi in S. Eustorgio. Lombardia, XVI-XVII secolo



Tazza silicea ottomana (dis. R. Rachini)



Esemplari settecenteschi di Kuthaya (Turchia)

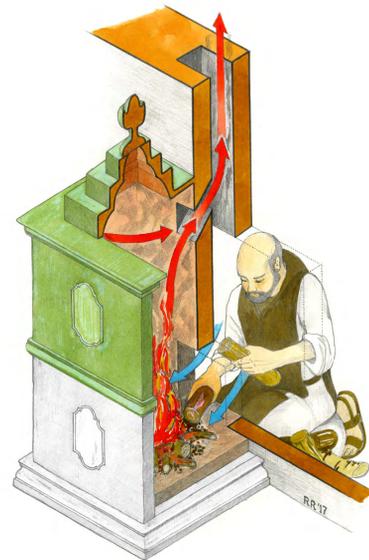
Giare invetriate per la ghiacciaia o da giardino

Dai livelli di crollo della ghiacciaia, demolita verso la fine del XVIII secolo, provengono frammenti di grandi recipienti muniti di anse a nastro o prese a lingua, con all'esterno vetrina verde, bande di ingobbio e decorazioni incise e a rilievo. Dovevano contenere derrate alimentari negli ambienti della ghiacciaia, ma forse anche piante nel cortile.

Le stufe in ceramica

Un altro uso della ceramica è testimoniato da resti di formelle per stufa da riscaldamento, probabilmente risalenti al XVIII secolo. Tre gruppi di frammenti di pannelli e cornici sono riferibili ad una o più stufe a camera

parallelepipedica, essendovi elementi che differiscono per forma e per rifinitura dell'esterno: un gruppo è in semplice terracotta senza rivestimento vetrificato e reca soltanto tracce di verniciature, mentre un altro gruppo ha gli esterni con uno smalto verde chiaro e il terzo gruppo ha uno smalto verde turchese. Un frammento isolato, con applicata una testina umana realizzata a stampo, è pertinente ad un'ulteriore stufa, con all'esterno una vetrina gialla con chiazze in manganese.



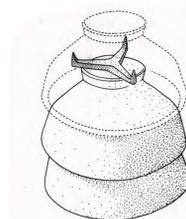
Schema ricostruttivo di funzionamento di una stufa settecentesca (dis. R. Rachini)

Dalla soppressione del monastero all'ospedale

Presumibilmente tra la soppressione nel 1797 e la conversione in ospedale militare si colloca una discarica di scarti di una manifattura di

maioliche, comprendenti biscotti di piatti a stampo e caselle e treppiedi distanziatori per l'impilamento in fornace nella seconda cottura.

Tali scarti sono verosimilmente riferibili alla manifattura di Felice Clerici, attiva dal 1745 nel non lontano Ospedaletto di S. Ambrogio.



Impilamento con i distanziatori a 3 punte per la seconda cottura

Alla vita dell'ospedale fanno riferimento oltre a boccette per medicinali notevoli quantità di ceramiche: nuovi tipi di pignatte invetriate giallo-nere, forme da fuoco e da tavola con invetriatura nera, stoviglie e recipienti vari bianchi in maiolica, in terraglia e in porcellana.

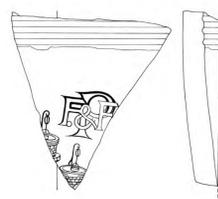
Le invetriate nere sono attribuibili alla consistente produzione del Biellese, come probabilmente anche le pignatte. Porcellane e terraglie "all'uso inglese" sono riferibili alla manifattura Richard di San Cristoforo, attiva dal 1840, che nella seconda metà del secolo grazie all'espansione del mercato con l'unità d'Italia e le esportazioni all'estero raggiunse una produzione annua di milioni di pezzi. Tra le porcellane compaiono però anche stoviglie con marca della manifattura Ginori di Doccia, incorporata poi nel 1896 nella Richard-Ginori.



Boccette da medicinali

Una tubatura della ditta Pozzi

Un frammento di tubo fognario invetriato, databile alla seconda metà dell'Ottocento, conserva parte della marca, raffigurante tre pozzi sormontati dal monogramma **FPE**, pertinente alla ditta Francesco Pozzi e Figli, nata nel 1868 in Ripa Ticinese.



Tubatura invetriata ottocentesca con marca della ditta Pozzi

Le pipe

I reperti ottocenteschi comprendono alcune pipe, di cui solo un paio del tipo in argilla bianca (cosiddette "di gesso" o "tipo olandese"), con il cannello che è un tutt'uno con il fornello ovoidale, mentre negli altri casi si tratta di fornelli in terracotta più o meno rossa, foggiate a stampo con varie forme e decorazioni, che dovevano avere cannelli in legno o altro materiale deperibile.

L'esemplare meglio conservato in argilla bianca reca impressa sotto il tallone del fornello una marca costituita dalle lettere **TD** di incerta identificazione, mentre alcuni fornelli rossi presentano marche impresse con iscrizioni pertinenti a manifatture austriache.

